CONTEMPLAZIONE

Rincorrere luci
su chiari laghi
quando il cielo s'adagia
con clemenza di bimbo.

Sul cristallo dell'acque,
si scapriccia la nuvola.
Tranquillità indolente
nel risveglio terrestre !

Odori e flutti mi destano
come di tardi autunni
disperse forme
ch'io nell'aria ravviso.

Pietà dell'acque
se riodo singulti di laghi
e non oso distrarmi
da un incanto sì breve !...

Pace di cielo oblioso.
Spezzo cerchi e lusinghe
pensando a remote speranze.

MONTI

Scabro profilo di monti
dall'arido crinale !
Le mattine abbandonano
tenerezze di cielo.

Al sorgere del sole
l'innocenza dei giorni finiti
si fa visibile nella
letizia dei monti

che in un cerchio di castità
parlano sommessi
con parole che odono i cieli
e nessuno saprà.

Chissà gli angeli
non mi diranno un giorno
il colloquio coi monti,
che serbano l'orma del volo !

Certo, in me, si raccoglie
uno stupore di lucenti parole
sussurrate non so
da quale bocca d'angelo.

Mi soffermo a guardare
nel sole di mezza estate
come se fossi
all'origine del mondo.

GIARDINO D'INFANZIA

Ondoso gelo pesa
sugli alberi nudati.
Roseti si distaccano nel vento.
Il passo è raro. Dove
l'uomo inseguì follie cogliendo fiori
è vastità di foglie.
Il giardino ribeve il pianto oscuro
de' fiori che sentirono l'estrema
carezza delle dita
nella lunare notte ed appassirono
non colti e soli;
pare un romito peccatore intento
a macerarsi se desii l'insidiano
con balzanti lusinghe.
Levità di trapasso solo rompe

il sonno delle foglie e le ricaccia
nella stagione ignuda.

Chi vede il cruccio tuo
nel millenario pianto delle vene
che stagnano tra l'erbe e le radici ?
Fuggì l'ora celeste,
non serbano i viali le sue tracce
se cangiante ti fai
d'una presenza ignota e verso sere
dilegui che giammai vedranno luce.
Invochi il tempo invano ;
non sai che tempo affretta morte e fugge ?
D'eguale freddo
ti cingerà e cesserai di piangere
sul tuo destino effimero.
Triste è pensare alle stagioni estinte
che appesero festoni al veniente
giorno ed or tutto
squallido ritrovarti e senza volto,
giardino che ricordi il tempo edènico.

Nell'aria un flauto spento mi conduce
dentro stupori di roseti estivi
e vo dove celeste
s'avventa la mia pena
e in musica si placa
in quest'alba di gelo

che cerca l'acque della fonte antica
per specchiarsi non paga.
E mi riarde il labbro
d'un sapore di cose
distanti, ricercate e non avute
e m'accommiato dal passato informe
che gemere mi fece
in cerca dell'infanzia.

LA NOTTE DEGLI UOMINI

Una gravezza china gli uomini
su un oscuro supplizio.
Molti nell'orgia s'invescano
torturati dal suo sizio.

La notte schiude baratri,
mette gelo nel cuore.
C'è chi gode, chi si macera,
chi in un attimo muore...

Poveri più dei mendichi
assaporano il pianto
della vita superstite,
e non hanno che il pianto !

Così, sopra lame di pietra,
sentono il corpo disfarsi
e la morte avvicinarsi
come una nuvola tetra.

Chissà che non piangano il male
sugli orli dell'abisso,
volti gli occhi al Crocefisso
nella notte spettrale !

DI APRILE

Di aprile, sono tepide le sere
e le mattine lustre
se vento ripulisce il bel celeste.
Si slargano mutevoli orizzonti ;
l'aria silente gioca.

Di aprile, chiare forme e gioie intatte
scorgo nel mio pensiero.
Mi ricollego ad un eterno filo ?
Ma sgomento nell'aria odo i miei passi
come un tremor di selva.

Di aprile, anche il trapasso si fa lieve
e più non senti il peso
ondoso di tue voglie esacerbate.
Solo in te chiuso (perchè mai ?) si schiara
desio di cielo nel vederti eterno.